

# LA QUESTIONE CURDA

## “Cenni storici”

Il Kurdistan è un regione popolata da circa 80 milioni di persone che si estende su un vasto territorio riguardante sei Stati dell'area mediorientale ed asiatica: Turchia (sudest), Iraq (nordest), Siria (nordest), Iran (ovest), Armenia (sud) e Azerbaijan (sudovest).

Nel 1920, gli accordi di pace successivi alla fine della prima guerra mondiale - in particolare il trattato di Sevres - riconoscevano il diritto della popolazione curda ad avere un proprio “Stato”.

Tuttavia il trattato internazionale successivo, quello di Losanna, negoziato nel 1923 dal nuovo presidente della neonata repubblica turca, Mustafa Kemal Atatürk, con la compiacenza delle stesse potenze occidentali, disconosceva il precedente accordo impedendo la formazione di uno stato indipendente curdo nell'area e gettando le basi per le successive politiche di discriminazione politica, economica e culturale della popolazione curda, da quel momento formalmente “sparpagliata” nei diversi stati. Inizia così la lotta - prima politico-culturale poi anche militare - di rivendicazione dei diritti delle differenti minoranze curde nei rispettivi Paesi di appartenenza: il Kurdistan diviene in questo modo una sorta di “colonia internazionale”.

Per quello che riguarda la Turchia, già nel 1924 il Governo decretò l'**interdizione della lingua curda e di tutte le espressioni culturali del popolo curdo**. Furono chiusi giornali, associazioni e scuole, l'Assemblea nazionale dove risiedevano 75 deputati curdi fu sciolta e questi ultimi interdetti dalle loro funzioni.

Il 5 maggio 1932 il Governo avviò per legge il cosiddetto **processo di “turchizzazione”**, ossia lo smembramento e lo spostamento delle comunità curde, per la gran parte rurali, in ambito urbano, avviando di fatto un processo di assimilazione. Uno dei primi provvedimenti legislativi emanati dalle autorità turche fu infatti quello di disgregare le comunità contadine curde del Kurdistan turco (sudest dell'Anatolia) per destinare le singole famiglie ed i singoli individui nei grandi centri urbani in modo che essi perdessero i loro tradizionali legami e costumi ed il loro stile di vita contadino e comunitario.

La regione curda della Turchia fu tenuta sotto **legge marziale fino al 1946** e vietata agli stranieri fino al 1965 ed curdi furono in seguito ufficialmente ribattezzati "turchi delle montagne"; un ulteriore modo per negare l'identità e le espressioni culturali di questi ultimi. Innumerevoli furono negli anni le azioni di rastrellamento e repressione nei santuari curdi, terra d'azione di una frangia estremista dei curdi, il Partito dei Lavoratori Curdi (Pkk). La svolta importante negli scontri tra curdi e governo turco si ebbe il 13 marzo del 1990, giorno in cui l'esercito turco, durante uno scontro armato con il Pkk, uccise tredici guerriglieri, provocando un'autentica insurrezione popolare da parte dei curdi. Il governo turco - attraverso la cosiddetta **Legge sullo Stato d'Emergenza** - prese quindi la decisione di affidare al super-prefetto dei territori sudorientali poteri “straordinari”, che comportarono il trasferimento di giudici e militari nell'area e la **distruzione sistematica di quasi 4000 villaggi**, spingendo così le popolazioni agricole al trasferimento e all'urbanizzazione forzata.

Si è trattato di un fenomeno di enormi dimensioni che ha *ridisegnato* la mappa politica e sociale dell'intera Turchia e che ha visto almeno **4 milioni di persone abbandonare i propri villaggi d'origine**, nelle province orientali e sud orientali del Paese, per raggiungere e sistemarsi nei grandi centri urbani dell'Ovest. Intere comunità furono costrette in questo modo ad insediarsi permanentemente nelle baraccopoli, sorte nelle periferie delle grandi città turche, dal momento che per loro non fu mai previsto, da parte delle autorità, alcun piano di re-insediamento e ne tanto meno adeguati risarcimenti. Oltre a questo, la libertà di stampa fu totalmente soppressa, fu ribadito

ulteriormente il divieto all'uso del curdo, alla stampa di libri in lingua curda e in generale alla diffusione della cultura curda in tutta la Turchia.

Un'altro importante fattore di scontro - che dal 1984 alimentò la guerra civile fra le autorità turche e i guerriglieri curdi del Pkk - fu negli stessi anni la realizzazione nelle province sudorientali della Turchia del cosiddetto **programma GAP** (Güneydoğu Anadolu Projesi), che prevedeva la costruzione di 22 dighe e 19 centrali idroelettriche sui fiumi Tigri ed Eufrate e i loro affluenti nonché centinaia di chilometri di canali al fine di garantire la fornitura di circa un terzo dell'energia elettrica per l'intero Paese. Tale progetto provocò non solo la distruzione e l'evacuazione della popolazione dei villaggi curdi dell'area, ma anche danni socio-climatici quali la ridefinizione paesaggistica del territorio e il netto peggioramento della qualità dell'acqua con i conseguenti problemi igienici che ne sono derivati (ad esempio la comparsa di alcune malattie, come la malaria, la schistosomiasi e la leishmaniosi). Le conseguenze di tale progetto furono talmente disastrose, che la stessa Banca Mondiale, inizialmente coinvolta, decise infine di sospendere i finanziamenti al progetto.

### ***“Contesto internazionale”***

Per molto tempo la Turchia ha potuto contare sia sulla sua posizione geo-strategica fondamentale per gli interessi internazionali nell'area mediorientale, sia sul fatto che il suo esercito è tuttora per grandezza il secondo esercito della Nato, superiore anche a quello francese ed inglese. Ad oggi la Turchia rappresenta uno dei principali partner commerciali e militari degli Stati Uniti, che attraverso di esso possono contare su un certo grado di controllo nell'area mediterranea e mediorientale.

D'altra parte, il processo di integrazione della Turchia nell'Unione Europea - i cui negoziati di adesione furono avviati a partire dall'ottobre del 2005 ma la cui discussione in merito si protrae già da diversi anni - sconta di numerosi ostacoli, lentezze ed opposizioni. Fra le motivazioni ufficiali della difficoltà alla base dell'integrazione della Turchia nell'UE vi sono senz'altro quelle relative alla “questione di Cipro” (l'occupazione turca di parte dell'isola greca e il conseguente non riconoscimento della giurisdizione greca sull'altra parte della stessa) e alla questione afferente alla “violazione dei diritti umani” in materia di **tortura, uccisioni extragiudiziali, condizioni carcerarie, libertà di pensiero ed espressione** e naturalmente riconoscimento delle minoranze (da sottolineare che il testo costituzionale turco non riconosce i curdi come “minoranza” nel Paese, pur rappresentando questi ultimi circa un quarto della popolazione totale).

Vi sono quindi molte voci - provenienti sia da alcuni governi che da gran parte delle società civili internazionali - che per diversi motivi si oppongono al processo di integrazione della Turchia nell'Unione Europea.

Risulta tuttavia altrettanto vero che la Turchia rappresenta uno dei pochi Stati relativamente “stabili” nell'area, che garantisce peraltro ai singoli Paesi europei sostanziali introiti e benefici economici in termini di commerci internazionali bilaterali, anche se soprattutto nel settore della compravendita di armamenti.

### ***“La migrazione forzata dei curdi in Turchia”***

La massiccia presenza di comunità curde nelle grandi metropoli turche è quindi da ricollegarsi alle tensioni ed agli scontri armati che durante gli anni '90 hanno visto l'esercito turco e guerriglieri curdi del Pkk combattersi nel territorio dell'Anatolia Sud-Orientale (sudest della Turchia).

Ciò ha provocato la migrazione forzata di milioni di famiglie curde dai propri villaggi d'origine e lo spostamento delle stesse nelle grandi metropoli turche del centro-ovest come Diyarbakir, Adana, Izmir e Istanbul. La conseguenza diretta di tale massiccio esodo fu la formazione nelle periferie di queste stesse città di enormi baraccopoli, o Gecekondu (letteralmente "nate in una notte"), funzionali alla sistemazione "provvisoria" di almeno 4 milioni di persone.

Le comunità curde delle grandi città turche come Istanbul vivono quindi generalmente in condizioni economiche e sanitarie precarie, completamente isolate dal resto della popolazione cittadina che spesso ignora non solo le condizioni di vita di queste ultime, ma addirittura la loro stessa esistenza. Spesso questo isolamento geografico, sociale ed economico impedisce un reale scambio ed una vera interazione con la comunità turca locale. E la presenza dei curdi viene il più delle volte percepita come una sorta di "occupazione": percezione che non lascia spazio alla comprensione dei reali motivi alla base dell'insediamento di queste persone negli slum periferici delle grandi città. Purtroppo in queste condizioni il rapporto tra curdi e turchi si basa spesso su stereotipi negativi e sulla mancanza o non correttezza delle informazioni veicolate, andando in questo modo ad incrementare un clima di diffidenza reciproca e di scontro socio-culturale.

Purtroppo centinaia di migliaia di famiglie emigrate nelle periferie delle grandi città non hanno goduto, e non godono tuttora, di un reale aiuto da parte del governo per una loro effettiva integrazione socio-economica nel territorio. **La situazione economica e sociale di queste persone è drammatica**: si tratta per lo più di lavoratori irregolari (venditori ambulanti, operai in nero, riciclatori di spazzatura e materiali vari, ecc) senza nessun tipo di assistenza legale e sanitaria. Le baraccopoli in cui vivono - seppur considerate di fatto quartieri cittadini - sono spesso dei veri e propri "ghetti" caratterizzati da precarie condizioni igieniche ed abitative: sovraffollamento delle abitazioni e/o delle baracche; inesistenza di adeguati sistemi di smaltimento dei rifiuti; fogne a cielo aperto; presenza di tralicci elettrici in prossimità delle case; contiguità a fabbriche e industrie inquinanti le falde acquifere circostanti.

Tali condizioni determinano ancora oggi un **altissimo tasso di mortalità infantile**, oltre che di **analfabetismo e malnutrizione** fra le persone che vi risiedono. Inoltre è stato riscontrato un aumento considerevole del fenomeno della violenza domestica ai danni del target più debole: le donne e i bambini.

Tutto ciò, unito alla mancanza di una consapevolezza della società civile turca delle ragioni storico-politiche alla base delle migrazioni e della conseguente formazione delle baraccopoli, ha impedito una reale integrazione dei curdi nel tessuto cittadino turco.

Spesso i cittadini turchi non sono adeguatamente informati sulle reali cause della migrazione di queste persone, sulle condizioni di vita all'interno delle baraccopoli ed sui problemi che i curdi devono quotidianamente affrontare.

**Matteo Pasi**

*Responsabile area Kurdistan*

*"UN PONTE PER..."*

[pasus22@yahoo.it](mailto:pasus22@yahoo.it)

347 2971764